

1. Il professor Mario Grandi, che ha insegnato diritto in questa città, in un articolo scritto dieci anni fa poneva questa domanda: "Ci sono ancora i soci nel sindacato?". E sottolineava i molti "omaggi di rito resi all'associazionismo come filosofia costitutiva del sindacato", ma anche che poi le scelte organizzative andavano in altro senso<sup>1</sup>. Dieci anni dopo, quella domanda assume valore quasi profetico sulle vicende nella Cisl: dove sono i soci? Ci sono ancora, oppure sono stati congedati dai potenti, come il popolo di un aforisma di Brecht, e sostituiti con la retorica sulla loro presunta centralità?

2. Il commissariamento della Fai, primo atto di governo dell'attuale segretario generale, la chiave musicale che ha dato il tono alla sua gestione, ha avuto questo significato: cancellare d'imperio ciò che era stato deciso dal congresso, cioè dal rappresentante della volontà dei soci (o meglio, questa è stata la motivazione ufficiale, poi non seguita dai fatti conseguenti; evidentemente, la fusione Fai-Filca era una scusa per acquisire il controllo dell'organizzazione. Al di sopra della testa dei soci). Nella delibera di commissariamento è scritto che il voto del congresso ha contraddetto le deliberazioni già assunte in altre sedi; il che vuol dire che quel congresso doveva essere solo una finzione, perché la decisione da prendere era già presa. E lo si mette nero su bianco. Le decisioni discendono già pronte dall'alto, i soci possono esserci o non esserci, i delegati congressuali possono esserci o non esserci, la democrazia può esserci o non esserci. Ci sono ancora i soci nel sindacato?

3. Alcuni mesi dopo, Fausto Scandola è stato espulso dalla Cisl. Un socio dichiarato incompatibile con l'associazione per aver sollevato una questione di indubbia rilevanza come il rispetto dei regolamenti associativi. Espulso da un collegio che non ne ha ascoltato prima le difese e le ragioni. Il socio che parla è meritevole di espulsione, senza contraddittorio. E allora ci sono ancora i soci, o li abbiamo sostituiti con dei numeri muti?

4. A proposito di numeri muti, nel caso della Fp è stata la segretaria generale a sollevare il problema dei soci, ma appunto come numeri, non come nomi e cognomi, non come persone. Sulla base di criteri quantitativi senza riscontro materiale si è accusata la Fp di aver violato le regole di un tesseramento che è la confederazione a controllare attraverso le unioni locali. Commissariata la Fp non si è poi data la parola ai soci a partire dai congressi di base, dove si vede se i soci sono finti o sono veri, ma si è gestito una parvenza di congresso - come quello che si voleva fosse quello della Fai - con delegati selezionati dall'alto. Qui non c'è da chiedersi se ci sono ancora i soci, qui i soci sono stati aboliti come persone, salvo usarli come numeri in maniera surrettizia per il controllo dell'organizzazione.

5. Il sistema di abusare del potere eccezionale di commissariamento come strumento ordinario di governo ha avuto parecchie repliche: la Cisl Campania è stata commissariata con una decisione che, per quel che sta venendo fuori, sembra fatta per coprire gli amici e scaricare chi non serviva più; la Fnp del Veneto è stata commissariata perché, come ha detto il segretario generale dei pensionati, qui non è una questione di statuto, qui si tratta se stai con noi o contro di noi. Forme di puro esercizio del potere. Ma dove sono i soci in tutto questo, dov'è la loro centralità di cui ci si riempie la bocca?

6. Contro gli abusi del potere, esiste la garanzia del diritto. La giustizia interna e la giustizia esterna: i probiviri per il rispetto dello statuto, il tribunale per il rispetto delle leggi e degli obblighi legali che derivano dai patti associativi. Sui probiviri confederali, basti dire che il 100 per cento delle loro decisioni è gradito a chi li ha scelti e ne usa a proprio piacimento, come nel caso di Fausto Scandola, espulso su due piedi per impedire che venisse applicata una decisione di primo grado

---

1 Mario Grandi, *Ci sono ancora i soci nel sindacato?* in "Sindacalismo", n. 4/2008, pp. 41-45.

sgradita alla segreteria confederale. Quanto alla giustizia esterna, a volte invocata con ottimismo di fronte alle inadempienze di quella interna, ha dimostrato scarso interesse alle vicende della Cisl. Mi si permetta di far notare un paradosso che sta prendendo forma: il ricorso d'urgenza - art. 700 - contro il commissariamento della Fai non fu ammesso in base alla regola, non scritta nella legge, per cui si sarebbe dovuta seguire un'altra procedura d'urgenza, quella dell'art. 23. Il ricorso contro il commissariamento della Fp ha seguito questa strada: la decisione è attesa nel 2019, verso la fine dell'anno. Quindi non era vero che le due procedure garantivano egualmente la decisione d'urgenza.

7. Quel che non si è potuto fare dentro alla Cisl, lo si è fatto fuori. Sulla rete. Che è uno strumento potente ed ambiguo, dove però è permesso a tutti prender parola. E siccome è facile incontrarsi anche nel mare della rete, è nata l'interazione fra esperienze diverse e nate in momenti diversi: sindacalmente, sito decano, il blog di Savino Pezzotta In ricerca, il 9 marzo, la petizione di Pierluigi Tolardo contro l'espulsione di Fausto Scandola, le iniziative sui social e il sito oltre il guado di quanti non accettano la legittimità del commissariamento della Fp. Un amico mi ha raccontato di un comune amico che, leggendo il programma di oggi, ha detto: ma cosa c'entrano queste persone? Cosa c'entra gente che viene da destra e gente che viene da sinistra? Dalla Fisba e dalla Fim? E dal pubblico impiego? Da chi era per l'unità e chi era contrario? Perché nel presente, tutto deve essere deciso all'unanimità, ma poi di fronte ad un'iniziativa fuori dagli schemi si ragiona ancora come se fossimo a "tesi 1 e tesi 2".

Le nostre storie diverse si incontrano oggi su un'idea di sindacato come luogo vivo di democrazia associativa. Un sindacato dove le persone ci sono. Uno degli slogan della Fim negli anni della contestazione era "vietato calpestare le idee"; ora non basta non calpestarle, ora si tratta di coltivarle, esprimerle, proporle. E prendersi sulla rete la libertà che l'occlusione degli spazi di discussione all'interno non permette di esercitare.

8. Quelli di cui parliamo oggi non sono un problemi solo della Cisl. Ce lo dicono le difficoltà delle organizzazioni ad esercitare la rappresentanza in situazioni nuove, come i rider che si organizzano da soli sui social, o situazioni nuove e antiche come il lavoro degli immigrati nei campi, questione che si è creduto di delegare alla legge sul caporalato, di cui si chiede da anni l'attuazione per avere il ruolo che un sindacato dovrebbe avere per la forza dell'organizzazione. Le strade sono due: la gestione dei servizi, in modo da averne risorse e legittimazione, o la mobilitazione dei soci per il rafforzamento dell'organizzazione. La prima strada è un sindacato che rappresenta dei numeri; la seconda è la strada di un sindacato che, per esempio, costruisce le piattaforme attraverso il contatto dal basso fra i soci e i volontari, poi a salire fino ai vertici e quindi con un ritorno alla base. Da questo, e non solo dalle idee giuste di qualche giovane leader illuminato, è nato il contratto Ig Metall che restituisce a chi lavora maggiore libertà nel proprio tempo.

9. Nel 1944 Otto Kahn-Freund scriveva che il crollo della democrazia di Weimar era cominciato anche da qui: "avere soppresso la partecipazione vitale del singolo alla formazione della volontà dei sindacati è stato uno dei motivi che hanno portato al collasso delle organizzazioni nel 1933". Sindacati senza soci, non come numero ma come "partecipazione vitale del singolo alla formazione della volontà dei sindacati" sono un sintomo ed una causa di malattia nel corpo politico del paese. Per questo è importante prender parola. Non per noi e non solo per la Cisl, ma anche per la democrazia nel nostro paese.